

IL COMMENTO

Il primato dell'istruzione ecco la lezione di Draghi



La conferenza stampa di Mario Draghi si presta a molte letture e i media hanno, in effetti, offerto uno spettro assai vario di opinioni che vanno dall'entusiastico al ferocemente critico. Nessuno sembra però avere sottolineato l'eccezionalità di un messaggio che per la prima volta da tanti (troppi) anni, o meglio decenni, propone la scuola come vera priorità del Paese. E' una chiara indicazione strategica dopo tanto navigare, spesso senza bussola e senza orizzonti, in mezzo a emergenze finanziarie, economiche, sanitarie e migratorie, talvolta esagerate e strumentalizzate per scopi di mera tattica politica o comunicativa. O anche identitarie: non dimentichiamoci di quando, pochi anni fa, una parte neppure piccola della classe politica giunse a proporre l'uscita del Paese dall'euro e, perché no, dall'Europa, indicati come origine dei tanti mali dell'Italia.

L'altro ieri il Presidente del Consiglio, con chiarezza e senza eccessiva enfasi, ha invece individuato nell'educazione lo strumento fondamentale per ridurre le crescenti fragilità dei bambini e dei ragazzi, per rafforzarne l'inclusione sociale e renderli, domani, donne e uomini più consapevoli e resilienti, cittadini più partecipi della vita sociale e democratica. Su un piano più generale, ha identificato la scuola – e implicitamente il sistema scolastico pubblico – non solo come strumento indispensabile per far crescere l'economia e per estirpare con la povertà educativa una delle radici più profonde del perdurante aumento delle diseguaglianze, ma anche come ingrediente fondamentale per migliorare la qualità della democrazia, dopo la lunga sbornia del populismo, più propenso alla redistribuzione che non alla creazione della ricchezza. Niente male, per un Presidente economista e banchiere, che secondo un giudizio diffuso sarebbe al suo posto quasi soltanto per garantire che i finanziamenti dell'Europa per il Pnrr siano "spesi bene".



Draghi ha invece indicato una rotta per seguire la quale si deve essere disposti a pagare dei prezzi nel breve periodo, come sempre avviene quando ci si propone di ottenere un risultato importante, giacché – come l'economia insegna – i "pasti gratuiti" non esistono. Ha invertito un ordine per troppo tempo tranquillamente adottato secondo cui, se si deve tagliare qualcosa nel bilancio pubblico, la scuola è sempre ai primi posti nell'elenco dei "sacrificabili", a dispetto del lungo elenco di spese pubbliche "improduttive" sempre richiamato ma mai sostanzialmente ridotto. Ha mostrato che esistono alternative praticabili alla didattica a distanza, purché ci si impegni, anziché preferire strade più comode o meno impopolari. Ha fatto capire che la Dad può essere una necessità, e allora ben venga, non una prima scelta e meno che mai un "diritto" che i genitori possono far valere in un tribunale.

Draghi non ne ha fatto esplicito riferimento ma sa benissimo che questa sua tesi non è soltanto un'astratta enunciazione di valori bensì una proposizione che poggia su un'evidenza empirica molto forte sia a livello individuale, dove l'istruzione si conferma – magari non nel nostro Paese, ed è un male – come il principale fattore di crescita personale e professionale, sia a livello sociale, dove è sempre più forte, particolarmente nell'era digitale, il legame di causalità tra investimenti in capitale umano e crescita.

È un messaggio importante, che può – anzi deve – rappresentare il cuore attorno al quale tutto il Pnrr si snoderà e acquisterà un senso. Da quanto tempo al Paese non veniva data un indicazione di questo tipo? Quale governo, almeno negli ultimi decenni – che non a caso coincidono con il declino del Paese – ha dato all'istruzione un ruolo così importante per la vita individuale e per il miglioramento della società? Forse bisogna andare indietro ai tempi di Cavour e Depretis, quando, anche in mezzo a contrasti e a polemiche politiche (c'è sempre qualcuno che pensa che sia più facile governare una società meno istruita), il ministro Casati (1859) introdusse e il ministro Coppino (1877) ampliò l'istruzione obbligatoria in Italia (e chissà quanti "no education" cercarono di opporvisi!).

È anche un messaggio potente, che riecheggia il Pontefice della giornata mondiale della pace e il Nelson Mandela dell'istruzione come

"lo strumento più importante per cambiare il mondo". Naturalmente il messaggio non è sufficiente. Il governo stesso dovrà essere coerente nella sua attività quotidiana; partiti e opinione pubblica dovranno convincersene e dividerlo, come valore fondante della rinascita italiana. Il percorso è appena cominciato e le distrazioni/tentazioni saranno tante. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA